

## LA RIVOLUZIONE IN PROVINCIA: BRAUNSCHWEIG NELLA RIVOLUZIONE TEDESCA DEL 1918-1919

*Pierluigi Pironti\**

*The Revolution in the Provinces: Brunswick in the German Revolution of 1918-1919*

The German Revolution of 1918/19 is a complex event that has been given scant attention by German historiography. However, a recent change of perspective, involving both scholars and public opinion, has questioned the origins of German democracy and the relationship between the democratic system after 1918 and the one that began after the end of World War II. The revolution that brought about the first German democracy had many faces, in Berlin, in Hamburg, and in other local contexts. Brunswick, a small industrial town in the middle of the Reich, represented one of the most vital and controversial centres of the revolution, from its beginning in November 1918 until the counter-revolution of April 1919.

*Keywords:* Revolution, Post-war period, Weimar Republic, Social democracy, Spartacus League.

*Parole chiave:* Rivoluzione, Dopoguerra, Repubblica di Weimar, Socialdemocrazia, Lega spartachista.

1. *La Repubblica di Weimar e la rivoluzione dimenticata.* Sono trascorsi già alcuni anni dalle commemorazioni per il centenario della conclusione della Prima guerra mondiale. In Germania, in particolare, la ricorrenza ha fornito l'occasione di un nuovo confronto con le vicende storiche non soltanto della Grande guerra, ma anche della rivoluzione del 1918-19 e della fondazione della Repubblica di Weimar<sup>1</sup>. Non si è trattato certo della prima

\* Dokumentationszentrum für NS-Zwangsarbeit, Dokumentationszentrum Topographie des Terrors, Berlin; piero.pironti@gmail.com.

<sup>1</sup> Il portale aperto nel 2017 «Die Weimarer Republik: Deutschlands erste Demokratie» fornisce una panoramica generale su tutte le attività tenutesi in Germania per il centenario della nascita della Repubblica di Weimar. Le commemorazioni sulla rivoluzione del 1918-19 si aprirono nel maggio 2018 a Kiel, alla presenza del presidente della Repubblica Franz-Walter Steinmeier, con la grande mostra *Die Stunde der Matrosen. Kiel und die deutsche Revolution 1918*, incentrata sull'ammutinamento dei marinai della *Kriegsmarine* dell'ottobre-novembre 1918. Sulla mostra cfr. *Die Stunde der Matrosen: Kiel und die deutsche Revolution 1918*.

occasione per ricordare quegli eventi. In ambito storiografico, ad esempio, la letteratura su Weimar è vastissima – non solo in Germania – fin dal secondo dopoguerra<sup>2</sup>. Le riflessioni su quel periodo storico, così rappresentativo sia per la Germania sia per l'Europa intera, sono state non di rado molto discordanti tra loro, perché influenzate dal clima politico e culturale che si respirava di volta in volta. A lungo il giudizio su Weimar è stato, ad ogni modo, prevalentemente negativo. Risale al 1956 l'espressione coniata dal giornalista e pubblicista René Allemann «Bonn non è Weimar», intesa a voler sancire una netta distinzione tra la fallimentare esperienza democratica degli anni tra le due guerre mondiali e quella ben più solida della Germania occidentale dopo il 1945<sup>3</sup>. A lungo in effetti la Repubblica di Weimar si sarebbe portata dietro il marchio del fallimento, in quanto incapace di mediare gli interessi contrastanti e i conflitti socio-politici del dopoguerra e di fermare l'onda montante del nazionalsocialismo che l'avrebbe poi liquidata. Molte interpretazioni del secondo dopoguerra risentivano ancora della percezione da parte dei contemporanei della natura instabile della prima democrazia tedesca, figlia della traumatica sconfitta nella Grande guerra. L'approccio storiografico alla Repubblica di Weimar sembrava non riuscire a prescindere dal tracollo della stessa<sup>4</sup>. Nel tempo le interpretazioni si sono fatte più diversificate e complesse, e tuttavia l'immagine di Weimar resta quella di un sistema sovraccaricato dal peso dei troppi conflitti sociali,

*Katalog zur Ausstellung des Kieler Stadt- und Schifffahrtsmuseums*, hrsg. von S. Kinzler, D. Tillmann, Darmstadt, Konrad Theiss, 2018. A seguire, in molte città tedesche si tennero numerose iniziative patrociniate da enti locali, organizzazioni politiche e associazioni culturali. Berlino, tra le città più attive, avviò il progetto *100 Jahre Revolution*, svolto tra il 9 novembre 2018 e il 18 marzo 2019. Il sito del progetto è tutt'ora visitabile: <<https://100jahre-revolution.berlin/>> (ultima consultazione 21 aprile 2020); dall'iniziativa berlinese nacque anche un volume che raccoglie 100 episodi della rivoluzione in 100 luoghi della memoria: *Es lebe das Neue! Berlin in der Revolution 1918/19: eine Publikation der Kulturprojekte Berlin GmbH zum Themenwinter „100 Jahre Revolution – Berlin 1918/19“*, hrsg. von M. van Dülmen, B. Weigel, Berlin, Kulturprojekte Berlin, 2019.

<sup>2</sup> Un compendio essenziale della letteratura e delle fonti utili alla ricerca, arrivato all'ottava edizione, è costituito da E. Kolb, D. Schumann, *Die Weimarer Republik*, in «Oldenbourg Grundriss der Geschichte», vol. XVI, 8<sup>a</sup> ed., München, Oldenbourg, 2013. Ultimo, in ordine di tempo, il volume di G. Corni, *Weimar. La Germania dal 1918 al 1933*, Roma, Carocci, 2020.

<sup>3</sup> L'espressione dava il titolo all'omonimo libro, incentrato ottimisticamente sulle solide fondamenta della Repubblica federale tedesca. Cfr. R. Allemann, *Bonn ist nicht Weimar*, Köln, Kiepenheuer & Witsch, 1956.

<sup>4</sup> Cfr. in particolare Kolb, Schumann, *Die Weimarer Republik*, cit., pp. 155-166.

delle difficoltà economiche e delle contraddizioni insite nell'apparato statale repubblicano<sup>5</sup>. Piú che in passato, tuttavia, si cerca oggi di individuare nell'esperienza di Weimar aspetti che possano valere come spunti di riflessione anche per il presente. La recente e tangibile crisi del sistema politico democratico a lungo dominante in Occidente<sup>6</sup> e la minaccia rappresentata da istanze populiste e sovraniste, ha indotto a interrogarsi nuovamente e in maniera piú approfondita su quella democrazia di cent'anni fa, sulle sue debolezze e sul suo fallimento, ma anche sulla sua capacità di influenzare, nel lungo periodo, la democrazia tedesca dal dopoguerra in poi. Se Weimar non era paragonabile a Bonn e ancor meno alla Berlino di oggi, ciò nondimeno per quest'ultima rappresenta un termine di paragone fondamentale, da cui trarre esempio e insegnamento per ragionare sulle disfunzioni, i limiti, ma anche le possibilità del sistema democratico moderno. Capire Weimar costituisce una sfida imprescindibile per la democrazia tedesca odierna<sup>7</sup>. Risulta dunque significativo l'indirizzo dato anni fa dal Deutsches Historisches Museum di Berlino alla mostra sul centenario di Weimar, dal titolo *Demokratie 2019. Weimar: Vom Wesen und Wert der Demokratie*, orientata al significato storico della democrazia tedesca e ai pericoli in cui essa oggi, non meno di allora, rischia di incorrere<sup>8</sup>.

All'origine di Weimar vi fu la rivoluzione scoppiata tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre 1918, che portò a un repentino e radicale mutamento politico e si protrasse, in un incedere quanto mai ondivago, fino alla metà circa del 1919. Un ammutinamento, uno sciopero militare e un moto spontaneo contro la guerra estenuante si tramutarono presto in una rivoluzione politica dal potenziale dirompente, che portò al tracollo della monarchia Hohenzollern e alla fine dell'impero autoritario istaurato nel 1871. Nel 1918-19 si riuscì a realizzare quanto era stato impossibile con la rivoluzione

<sup>5</sup> Significativo il titolo dell'ottima sintesi di Ursula Büttner: *Weimar: Die überforderte Republik 1918-1933*, Stuttgart, Klett-Cotta, 2008.

<sup>6</sup> Una tavola rotonda promossa dall'Institut für Zeitgeschichte, dal Bayerischer Rundfunk e dalla «Frankfurter Allgemeine Zeitung» si è incentrata sulle «condizioni di Weimar» nel presente, tra similitudini ed elementi contrastanti. Cfr. *Weimarer Verhältnisse? Historische Lektionen für unsere Demokratie*, hrsg. von A. Wirsching, B. Kohler, U. Wilhelm, Ditzingen, Reclam, 2018.

<sup>7</sup> Cfr. *Weimar als Herausforderung. Die Weimarer Republik und die Demokratie im 21. Jahrhundert*, hrsg. von M. Dreyer, A. Braune, Stuttgart, Franz-Steiner-Verlag, 2016.

<sup>8</sup> Il titolo della mostra si richiama esplicitamente al volume di Hans Kelsen del 1920 sui fondamenti della democrazia (trad. it. *La democrazia*, Bologna, il Mulino, 1985).

del 1848 e l'unificazione tedesca<sup>9</sup>: la creazione di un sistema parlamentare democratico e la codificazione, mediante la costituzione del 1919, di sostanziali diritti politici, civili e sociali a fondamento della vita nazionale<sup>10</sup>. Su di essi si sarebbe fondata anche la successiva democrazia tedesca dopo il 1945, di cui la rivoluzione del 1918-19 è dunque il prologo imprescindibile. Eppure, nel giudizio di molti contemporanei si passò rapidamente dall'entusiasmo a un senso di frustrazione. Lo dimostrano due commenti particolarmente significativi espressi a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro. Il 10 novembre 1918 il direttore del «*Berliner Tageblatt*», lo scrittore e giornalista liberale Theodor Wolff, commentando l'abdicazione di Guglielmo II e la proclamazione della Repubblica, affermava di aver assistito alla «più grande di tutte le rivoluzioni»<sup>11</sup>. Alcuni mesi dopo, il 21 agosto 1919, l'intellettuale e diplomatico Harry Graf Kessler descriveva invece così il giuramento di Friedrich Ebert come primo presidente della Repubblica: «Tutto molto decoroso ma fiacco come una comunione in una casa borghese perbene. [...] Questo teatro piccolo borghese a conclusione della terribile guerra e della rivoluzione! A ragionarne sul senso profondo ci sarebbe stato da piangere»<sup>12</sup>.

La rivoluzione non fu amata neppure da chi vi aveva svolto un ruolo determinante, come la socialdemocrazia ora al potere, che non batté ciglio nel richiedere il sostegno delle vecchie élite militari per fermarne la radicalizzazione, o come la sinistra radicale, che la ritenne incompleta sulla via di una società davvero egualitaria e di stampo socialista. Ovviamente la avversarono monarchici, conservatori, nazionalisti e i nascenti movimenti della destra radicale, i quali in essa videro il frutto del tradimento in guer-

<sup>9</sup> Cfr. W.J. Mommsen, 1948: *Die ungewollte Revolution. Die revolutionären Bewegungen in Europa 1830-1849*, Frankfurt am Main, Fischer, 1998; M. Stürmer, *L'impero inquieto: la Germania dal 1866 al 1918*, Bologna, il Mulino, 2001 (ed. or. 1986); G. Corni, *Storia della Germania: da Bismarck a Merkel*, Milano, il Saggiatore, 2017.

<sup>10</sup> Estremamente dettagliata: J.D. Kühne, *Die Entstehung der Weimarer Reichsverfassung. Grundlagen und anfängliche Geltung*, in «*Schriften des Bundesarchivs*», LXXVIII, Düsseldorf, Droste, 2018. Sull'attualità della Costituzione di Weimar cfr. C. Gusy, *100 Jahre Weimarer Verfassung. Eine gute Verfassung in schlechter Zeit*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2018.

<sup>11</sup> «La più grande di tutte le rivoluzioni, come un uragano scatenatosi all'improvviso, ha abbattuto il regime imperiale con tutto ciò che gli apparteneva, dai vertici fino alle fondamenta»: T. Wolff, *Der Erfolg der Revolution*, in «*Berliner Tageblatt und Handelszeitung*», 10 November 1918.

<sup>12</sup> I diari di Harry Graf Kessler costituiscono una testimonianza preziosa, data anche la sua attività di diplomatico, per comprendere i convulsi avvenimenti a cavallo tra guerra e fase rivoluzionaria. Cfr. H.G. Kessler, *Das Tagebuch 1880-1937*, 9 vol., Stuttgart, Klett-Cotta, 2004-2018, in particolare vol. 6 (1916-1918) e vol. 7 (1919-1923).

ra perpetrato da una parte del fronte interno, alimentando in tal modo il mito della famigerata «pugnalata alla schiena»<sup>13</sup>. Anche ampi strati della borghesia rimasero freddi, a partire da quel ceto imprenditoriale che, alla fine del 1918, aveva abbracciato il cambiamento più per convenienza che per convinzione<sup>14</sup>.

Il procedere caotico della rivoluzione, la violenza politica che la connotò e il naufragio delle istituzioni democratiche nel 1933 impedirono, dopo il 1945, il sedimentarsi della rivoluzione del 1918-19 nella memoria collettiva dei tedeschi. Senza dubbio la polarizzazione politico-culturale della guerra fredda svolse un ruolo centrale nell'influenzare l'interpretazione nelle due Germanie, dove, per motivi spesso diametralmente opposti, furono riproposti costantemente i fattori negativi della breve esperienza rivoluzionaria<sup>15</sup>. Anche l'approccio storiografico è stato a lungo ondivago e incostante, mutando radicalmente a ogni decennale<sup>16</sup>. Appariva ad ogni modo evidente il disagio di molti studiosi nel confrontarsi con questo tema scivoloso, per via della difficoltà di valutarlo senza volgere lo sguardo agli eventi successivi. Soprattutto nella storiografia della Germania Occidentale, a partire dalla tesi di Erdmann del 1955, si rafforzò la convinzione, difficilmente confutabile nel contesto politico del tempo, che il risultato di un'incompleta democrazia parlamentare, con il sostegno condizionato delle vecchie élite militari e delle forze conservatrici, fosse stato imprescindibile, pena l'incombere di una rivoluzione bolscevica<sup>17</sup>. La possibilità di una mediazione con le forze radicali sarebbe risultata inattuabile. Nella Germania Est, invece, la rivoluzione del 1918-19 fu considerata l'antesignana incompleta di quella, finalmente realizzata, dopo il 1945. Nel creare un filo rosso tra le due

<sup>13</sup> Cfr. B. Barth, *Dolchstoßlegenden und politische Desintegration. Das Trauma der deutschen Niederlage im Ersten Weltkrieg 1914-1933*, Düsseldorf, Droste, 2003.

<sup>14</sup> Cfr. H.J. Bieber, *Bürgertum in der Revolution. Bürgerräte und Bürgerstreiks in Deutschland 1918-1920*, Hamburg, Christians, 1992.

<sup>15</sup> Sui processi di delegittimazione della Repubblica di Weimar, cfr. S. Cavazza, *Delegittimazione nelle transizioni di regime: la Repubblica di Weimar e l'Italia del secondo dopoguerra*, in *Il nemico in politica. La delegittimazione dell'avversario nell'Europa contemporanea*, a cura di F. Cammarano, S. Cavazza, Bologna, il Mulino, 2010, pp. 117-155.

<sup>16</sup> Sulla storiografia tedesca, con uno sguardo attento anche alla Germania Est e al dibattito postunificazione, cfr. W. Niess, *Die Revolution von 1918/19 in der deutschen Geschichtsschreibung: Deutungen von der Weimarer Republik bis ins 21. Jahrhundert*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2013.

<sup>17</sup> Tale tesi risultò dominante nella Repubblica federale almeno fino alla metà degli anni Sessanta. Cfr. K.D. Erdmann, *Die Geschichte der Weimarer Republik als Problem der Wissenschaft*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», III, 1955, 1, pp. 1-19.

rivoluzioni fin troppo enfasi venne posta sugli obiettivi politici delle masse operaie e contadine nel 1918, nonché sull'esplicita alleanza tra socialdemocrazia e forze reazionarie. In entrambi i casi il risultato era la produzione di evidenti forzature interpretative<sup>18</sup>. Fino al crollo del Muro di Berlino fu quasi impossibile uscire da questo rigido dualismo. Non è un caso che nelle due Germanie vi fosse una sola sintesi generale di maggiore spessore sulla rivoluzione, pubblicata a Berlino (Est) nel 1968 e proveniente, tra l'altro, dall'Unione Sovietica<sup>19</sup>.

Molti storici tedeschi si sono posti la domanda se quella del 1918 sia stata una vera rivoluzione o non piuttosto un mero passaggio di consegne tra differenti élite di potere (da quella monarchico-autoritaria del Kaiserreich, a quella socialdemocratica della Repubblica di Weimar); erano i cambiamenti politici e sociali tali e tanti da giustificare il senso di cesura dato dal termine rivoluzione? La domanda è rimasta a lungo senza risposta e, del resto, la connotazione tendenzialmente negativa che il termine «rivoluzione» ha conservato nell'immaginario comune – ma anche nel linguaggio degli storici – ha causato non poche difficoltà di approccio. Ne conseguiva una progressiva perdita di visibilità per un evento pur così centrale per la storia tedesca. In occasione dei novant'anni della rivoluzione, nel 2009, in molti lamentavano la scarsissima risonanza sia a livello locale che nazionale<sup>20</sup> e lo storico Alexander Gallus poneva il problema di una «rivoluzione dimenticata» (*vergessene Revolution*), estranea alla memoria collettiva tedesca e in parte sottovalutata dalla stessa ricerca storiografica<sup>21</sup>.

Qualcosa stava tuttavia cambiando e la prospettiva teleologica sul destino della Repubblica di Weimar, e dunque sul processo rivoluzionario a suo

<sup>18</sup> La rivoluzione fu derubricata nel 1958 dalle tesi ufficiali della Sed in tema di storia a rivoluzione democratico-borghese, in quanto, pur condotta con metodi di lotta in parte proletari, fu interrotta dal tradimento della destra socialdemocratica. Cfr. R. Schütz, *Proletarischer Klassenkampf und bürgerliche Revolution. Zur Beurteilung der deutschen Novemberrevolution in der marxistischen-leninistischen Geschichtswissenschaft*, in *Geschichtswissenschaft in der DDR*, vol. II, *Vor- und Frügeschichte bis Neueste Geschichte*, hrsg. von A. Fischer, G. Heydemann, Berlin, Dunker & Humblot, 1990, pp. 759-795.

<sup>19</sup> J. Drabkin, *Die Novemberrevolution 1918 in Deutschland*, Berlin, Deutscher Verlag der Wissenschaften, 1968.

<sup>20</sup> D. Kuessner, M. Ohnezeit, W. Otte, *Von der Monarchie zur Demokratie. Anmerkungen zur Novemberrevolution 1918/19 in Braunschweig und im Reich*, Wendeburg, Uwe Krebs, 2008, p. 9.

<sup>21</sup> *Die vergessene Revolution von 1918/19*, hrsg. von A. Gallus, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2010.

fondamento, è andata scemando<sup>22</sup>. Nel 2005 Martin Sabrow osservò che guardare ai primi anni di vita della Repubblica esclusivamente nella prospettiva del suo successivo tracollo era un errore interpretativo, in quanto per la Repubblica «si presentava pur sempre la possibilità di un altro percorso di sviluppo [...]. La fase di fondazione della giovane democrazia tedesca, tra rivoluzione e reazione, ha reso possibile la presa del potere [del nazionalsocialismo] nel 1933, ma non l'ha imposta»<sup>23</sup>. Lo stesso Gallus ha recentemente sottolineato come l'atteggiamento sia cambiato. La nuova corrente di studi sulla Prima guerra mondiale e sulle sue conseguenze, ad esempio, ha inserito la rivoluzione in un processo di maggiore continuità, calandola pienamente nel contesto storico dei profondi mutamenti politico-sociali avvenuti in un arco di tempo più lungo, tra il 1916 e il 1923<sup>24</sup>. La rivoluzione, più che una cesura improvvisa, sarebbe stata la punta di un iceberg, l'apice di tensioni politiche, sociali e anche culturali che si erano sedimentate negli anni precedenti alla guerra. Il conflitto mondiale avrebbe poi rimescolato ulteriormente le carte, estremizzando fenomeni già in divenire. La rivoluzione risulterebbe molto meno caotica e inintelligibile di quanto si sia a lungo ritenuto e inizia oggi a occupare lo spazio che le è dovuto nella storiografia e nella memoria collettiva. Infatti, insieme alla produzione di sintesi di carattere generale, su tutte quelle ottime di Wolfgang Niess e Joachim Käppner<sup>25</sup>, impressionante risulta soprattutto nell'ultimo

<sup>22</sup> Per primo Winkler diede maggior risalto agli argomenti sulle possibilità iniziali di Weimar e sul mancato utilizzo di opzioni politiche diverse da parte della dirigenza Spd tra il 1918 e il 1920. Cfr. H.A. Winkler, *Weimar 1918-1933. Die Geschichte der ersten deutschen Demokratie*, München, Beck, 1998.

<sup>23</sup> M. Sabrow, *Aufbruch zwischen den Zeiten. Die junge Weimarer Demokratie zwischen Revolution und Reaktion*, in *Friedrich Ebert als Reichspräsident (1919-1925)*, Berlin, Friedrich-Ebert-Stiftung, 2005, pp. 17-34: 32.

<sup>24</sup> Id., *Reaktualisierung durch Historisierung: 1918/19 Revisited*, in Deyer, Braune, *Weimar als Herausforderung*, cit., pp. 9-22: 13.

<sup>25</sup> Cfr. W. Niess, *Die Revolution von 1918/19. Der wahre Beginn unserer Demokratie*, Berlin, Europa Verlag, 2017; J. Käppner, *1918 – Aufstand für die Freiheit. Die Revolution der Besonnenen*, München, Piper, 2017. Entrambi arrivano a quasi dieci anni di distanza dalla breve ma fondamentale sintesi di Volker Ullrich, la quale poneva con forza l'accento sul concetto del fallimento (*Versagen*) della socialdemocrazia maggioritaria nel portare a compimento la rivoluzione e creare una democrazia più stabile. Cfr. V. Ullrich, *Die Revolution von 1918/19*, München, Beck, 2009. Va citata infine anche un'opera del 2016 che, in lingua inglese, ha avuto un impatto non indifferente sullo sviluppo della tematica della violenza politica durante la rivoluzione: M. Jones, *Founding Weimar. Violence and the German Revolution of 1918-1919*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016.

quinquennio la mole di ricerche riguardanti singoli aspetti della rivoluzione o contesti locali/regionali. Si sono moltiplicate anche le iniziative della memoria, a dimostrazione della volontà di scavare in questo passato finora poco noto, per recepirne da un lato gli aspetti positivi e, dall'altro, carpirne le disfunzioni e gli errori, con un occhio sempre rivolto anche al presente<sup>26</sup>.

2. *La rivoluzione in provincia. Il caso di Braunschweig.* La rivoluzione fu un fenomeno connotato da numerose sfaccettature e di difficile inquadramento. Già i suoi limiti temporali sono stati oggetto di dibattito. La definizione «Novemberrevolution», divenuta di uso comune e ancora utilizzata in alcune celebrazioni recenti, fa riferimento agli eventi del novembre 1918, dall'ammutinamento dei marinai a Kiel fino al tracollo repentino del regime monarchico. Essa restituisce tuttavia l'immagine di un atto immediato, violento e sovvertitore, che non trova conferma nell'evolversi degli eventi rivoluzionari. L'interpretazione ormai predominante colloca invece le coordinate temporali tra il novembre 1918 e la metà del 1919, includendovi quindi gli sviluppi politici legati alla creazione dell'Assemblea costituente (Nationalversammlung, febbraio 1919) e la repressione dei vari focolai d'insurrezione spartachista divampati tra gennaio e maggio del 1919<sup>27</sup>.

All'origine degli eventi del novembre 1918 vi erano certamente le conseguenze drammatiche della guerra mondiale, che per la società tedesca rappresentò un evento traumatico e lacerante<sup>28</sup>. Vi si inseriscono, però, an-

<sup>26</sup> Soprattutto a livello locale il centenario della rivoluzione e della nascita della Repubblica di Weimar ha dato numerosi frutti. Insieme al già citato caso di Berlino, un altro esempio notevole è quello di Amburgo, il cui museo cittadino ha approntato una mostra di notevole impatto, sia sul piano visivo che dei contenuti, accompagnata da una *graphic novel* sulla rivoluzione nella città portuale e da un corposo catalogo: cfr. I. Kreitz (illustrazioni), R. Brack (autore), *Rote Fahne – Schwarzer Markt. Bruno Hansen und die Revolution in Hamburg*, Hamburg, Landeszentrale für politische Bildung, 2019; *Revolution! Revolution? Hamburg 1918/19*, hrsg. von H.J. Czech, O. Matthes, O. Pelc, Hamburg, Stiftung Historische Museen, 2018.

<sup>27</sup> Alcune interpretazioni individuavano nel fallito putsch di Kapp e Lüttwitz del 1920 la fine della rivoluzione. Cfr. W.J. Mommsen, *Die deutsche Revolution 1918-1920. Politische Revolution und soziale Protestbewegung*, in «Geschichte und Gesellschaft», IV, 1978, pp. 362-391.

<sup>28</sup> Si vedano in particolare i numerosi contributi sulle dinamiche del fronte interno tra il 1914 e il 1918. Cfr. R. Chickering, *Imperial Germany and the Great War, 1914-1918*, 2<sup>nd</sup> ed., Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 94-129; G. Hirschfeld, G. Kruimich, *Deutschland im Ersten Weltkrieg*, Frankfurt am Main, Fischer, 2013, pp. 119-152.

che elementi di più lungo periodo, come i conflitti politici e sociali già in fermento nel Reich guglielmino dall'inizio del secolo e solo brevemente sopiti dallo spirito di solidarietà nazionale dell'agosto 1914<sup>29</sup>. Trascendendo il contesto nazionale, a livello regionale e locale vi erano poi diversi fattori conflittuali che la natura totalizzante e omologante della guerra riuscì solo in parte a contenere e che esplosero in maniera dirompente con la sconfitta del 1918. Non vi fu dunque una sola rivoluzione, bensì molte, parallele e convergenti, ma in vari aspetti anche dissimili tra loro. Le dinamiche del processo rivoluzionario a Berlino, descritte in maniera estremamente lucida e pregnante da Harry Graf Kessler<sup>30</sup>, sono diverse da quelle che connotarono tale esperienza in Baviera, ad Amburgo, nel Baden o nei vari Stati che componevano il complesso mosaico del Kaiserreich.

Lontano dalle grandi metropoli la rivoluzione ebbe connotati del tutto peculiari, pur costituendo l'epilogo di un evento totalizzante come la Grande guerra, che aveva profondamente trasformato l'intero paese, ben al di là dei tradizionali confini politici e culturali fra le varie regioni. Le istanze e le rivendicazioni che la guerra aveva prodotto e a cui la rivoluzione avrebbe cercato di dare voce si insinuarono in ogni angolo del paese, dando il via a processi di cambiamento fino a poco prima difficilmente immaginabili. Osservare il procedere di questi cambiamenti in aree periferiche ci fornisce una visuale sul contesto generale da un angolo prospettico più ampio e consente di individuare elementi di continuità e rottura e di distinguere tra programmazione politica o spontaneità all'origine del fenomeno rivoluzionario.

Braunschweig, uno degli Stati più piccoli situato nella Germania centrale, costituì un caso peculiare nel generale quadro politico del biennio 1918-19, in cui la rivoluzione assunse istanze radicali e fece emergere tendenze autonomiste o addirittura secessioniste. Qui, differentemente dal resto della Germania, la Spd si sarebbe venuta a trovare nel novembre 1918 in netta minoranza, lasciando dunque il campo alla Uspd e agli spartachisti

<sup>29</sup> Sullo «spirito di agosto» cfr. G. Krumeich, *Burgfrieden/Union sacrée*, in *1914-1918-online. International Encyclopedia of the First World War*, Berlin, Freie Universität Berlin, 2016-10-11 (ultima consultazione 28 aprile 2020). Per un discorso di più lungo periodo: G. Mai, „Verteidigungskrieg und Volksgemeinschaft“: *Staatliche Selbstbehauptung, nationale Solidarität und soziale Befreiung in Deutschland in der Zeit des Ersten Weltkriegs (1900-1925)*, in *Der Erste Weltkrieg. Wirkung, Wahrnehmung, Analyse*, hrsg. von W. Michalka, München, Piper, 1994, pp. 583-602.

<sup>30</sup> Cfr. Kessler, *Das Tagebuch 1880-1937*, cit., vol. 6.

per condurre la transizione istituzionale dalla monarchia alla repubblica<sup>31</sup>. Braunschweig sarebbe divenuta, soprattutto agli occhi del governo Spd di Berlino, un focolaio della sedizione spartachista. Tale percezione condusse all'intervento militare dell'aprile 1919 per abbattere la repubblica consiliare recentemente instaurata.

Il contesto politico, sociale ed economico di questa regione fornisce quindi un quadro di particolare interesse per comprendere la connotazione «virulenta» della rivoluzione in alcune realtà, condizionata da alcune importanti premesse: 1. un conflitto particolarmente violento fra capitale e lavoro, solo temporaneamente sopito dallo scoppio della guerra; 2. un marcato dualismo tra la campagna agricola, ancora in parte arretrata, e un centro urbano dominante di recente (e impetuosa) industrializzazione; 3. un'evidente arretratezza istituzionale, che faceva del Ducato di Braunschweig, ancor più della Prussia, una roccaforte del conservatorismo aristocratico e militare. Per l'analisi di questo caso c'è da chiedersi, in primo luogo, se la rivoluzione sia stata una cesura traumatica e violenta e se sia stata innescata da un esplicito atto politico. Che ruolo svolsero istanze di matrice socialista e quanto invece influì la volontà di maggiore rappresentanza e uguaglianza non necessariamente connotata da colori politici?

Il presente saggio parte dalla premessa di non voler fornire un quadro generale della rivoluzione, né tanto meno di voler affrontare tutti gli aspetti connessi a questo complesso fenomeno, per i quali esistono numerosi contributi in anni recenti e ai quali il sottoscritto fa riferimento<sup>32</sup>. Ci si pone invece l'obiettivo di sottolineare alcune peculiarità della rivoluzione in un'area ritenuta tradizionalmente periferica e ciò nondimeno determinante, come altri contesti locali, al fine di contribuire alla comprensione di quel complesso e controverso fenomeno che fu la rivoluzione tedesca del 1918-19<sup>33</sup>.

<sup>31</sup> Su Braunschweig come centro delle istanze rivoluzionarie radicali, cfr. F. Boll, *Massenbewegungen in Niedersachsen 1906-1920. Eine sozialgeschichtliche Untersuchung zu den unterschiedlichen Entwicklungstypen Braunschweig und Hannover*, Bonn, Neue Gesellschaft, 1981.

<sup>32</sup> Per una storia generale della regione di Braunschweig cfr. E.A. Roloff, *Braunschweig und der Staat von Weimar. Politik, Wirtschaft und Gesellschaft 1918-1933*, Braunschweig, Waisenhaus-Buchdruckerei und Verlag, 1964; Sulla socialdemocrazia: B. Rother, *Die Sozialdemokratie im Land Braunschweig 1918 bis 1933*, Bonn, Dietz, 1990.

<sup>33</sup> Sulle celebrazioni tenutesi a Braunschweig in occasione del centenario cfr. *Zerrissene Zeiten, Krieg, Revolution, und dann? Braunschweig 1916-1923*, hrsg. von Städtisches Museum Braunschweig, Petersberg, Michael Imhof, 2018.

3. *Prima della rivoluzione: il Ducato di Braunschweig tra industrializzazione e Ancien Régime.* Il piccolo Ducato di Braunschweig-Lüneburg, nato all'indomani del Congresso di Vienna sotto la reggenza della dinastia dei Welfen, aveva sul piano economico un carattere prevalentemente agricolo, a eccezione dell'artigianato diffuso e di sporadiche attività industriali<sup>34</sup>. Una crescita industriale si registrò dopo il 1848 e accelerò ulteriormente nell'ultimo quarto del secolo. Nell'arco di pochi decenni Braunschweig divenne un polo primario dell'industria metallurgica e poi dell'industria metalmeccanica<sup>35</sup>, con alcuni settori particolarmente avanzati, tra cui quello delle costruzioni ferroviarie<sup>36</sup>, ed emerse come snodo ferroviario di grande importanza per lo sviluppo dell'industria siderurgica tedesca, data la vicinanza ai bacini minerari dell'Harz e di Salzgitter<sup>37</sup>. La capitale del Ducato passò da 58.000 abitanti nel 1871 a 128.000 nel 1900. Braunschweig divenne un polo d'attrazione per nuove maestranze industriali e vide mutare in maniera profonda la propria composizione sociale. Le condizioni di vita e di lavoro delle maestranze operaie a cavallo tra i due secoli erano estremamente precarie, in quanto la rapida crescita demografica comportò difficoltà sostanziali sul piano abitativo e sanitario, alle quali le autorità non seppero dare risposte adeguate. Contemporaneamente non vi furono miglioramenti visibili nelle condizioni lavorative. Mentre le ore di lavoro settimanali scesero mediamente tra il 1890 e il 1914 da 66 a 57, i salari non crebbero corrispondentemente, costringendo gran parte dei nuclei familiari operai ai limiti della sussistenza<sup>38</sup>.

La difficile situazione sociale influì sulla rapida ascesa di un movimento

<sup>34</sup> Sul XIX secolo cfr. *Geschichte Niedersachsens*, vol. 4, *Vom Beginn des 19. Jahrhunderts bis zum Ende des Ersten Weltkriegs*, hrsg. von S. Brüdermann, H. Patze, Göttingen, Wallstein, 1993.

<sup>35</sup> Nel 1900 il 52,7% degli operai industriali era impiegato nel settore metalmeccanico. Cfr. Boll, *Massenbewegungen in Niedersachsen*, cit., p. 45.

<sup>36</sup> Braunschweig era il principale produttore nazionale di impiantistica e segnaletica ferroviaria, grazie all'iniziativa dei due imprenditori Max Jüdel e Heinrich Büsing. Il secondo avrebbe fondato nel 1903 la prima impresa tedesca specializzata nella produzione di autobus e autocarri.

<sup>37</sup> Sullo sviluppo industriale di Braunschweig cfr. *Braunschweigische Industriegeschichte 1840-1990. Ausstellung anlässlich des 125jährigen Bestehens der Industrie- und Handelskammer Braunschweig*, hrsg. von E. Eschebach, G. Biegel, Braunschweig, J.H. Meyer, 1989.

<sup>38</sup> Ivi, p. 16. Alla vigilia della Prima guerra mondiale il salario settimanale di un operaio industriale si aggirava intorno ai 12-15 marchi (quello delle donne ammontava a 7-8 marchi). Statisticamente il mantenimento di una famiglia operaia ammontava mediamente a 12-16,80 marchi settimanali.

operaio organizzato. Già prima del 1848 si contavano diverse associazioni di mutuo soccorso, che andarono man mano aumentando con lo sviluppo di nuovi settori produttivi. A partire dagli anni Settanta possiamo parlare di un movimento sindacale stratificato<sup>39</sup> e in crescita costante fino al 1914<sup>40</sup>. I lavoratori del settore metalmeccanico costituivano oltre il 50% delle maestranze cittadine, ma in realtà in tutti gli ambiti produttivi si registrava una forte tendenza associativa. Braunschweig divenne un centro particolarmente dinamico del movimento sindacale, ancor più della vicina – e più industrializzata – Hannover. Significativa di questo dinamismo sarebbe stata l'iniziativa intrapresa dagli operai metalmeccanici del Ducato nel 1869 per fondare un'organizzazione nazionale del settore<sup>41</sup>.

Braunschweig svolse un ruolo importante nelle fasi iniziali della socialdemocrazia tedesca, grazie all'intensa attività di Wilhelm Bracke, già collaboratore di August Bebel e Wilhelm Liebknecht al Congresso di Eisenach<sup>42</sup> e poi in contatto con Marx durante i difficili lavori del Congresso di Gotha del 1875<sup>43</sup>. Bracke fondò nel 1871 il quotidiano «Braunschweiger Volksfreund», tra i primi organi locali del movimento operaio tedesco, e, nel 1872, fu il primo socialista eletto nel Consiglio comunale di Braunschweig<sup>44</sup>. Anche dopo la sua morte e nonostante le leggi antisocialiste, il

<sup>39</sup> L'associazionismo operaio in città era erede dell'antica cultura corporativa delle gilde artigiane. Sul periodo preindustriale cfr. G. Husung, *Formen und Phasen des kollektiven Protests in der ersten Hälfte des 19. Jahrhunderts, in Schicht, Protest und Revolution in Braunschweig 1292 bis 1947/48*, in «Braunschweiger Werkstücke», LXXXIX, hrsg. von B. Pollmann, A. Boldt-Stülbach, Braunschweig, Stadtarchiv Braunschweig, 1995, pp. 119-140.

<sup>40</sup> Verso il 1900 il 72,9% degli operai risultava sindacalizzato: Boll, *Massenbewegungen in Niedersachsen*, cit., pp. 56-57.

<sup>41</sup> Il Deutscher Metallarbeiter-Verband (Dmv) sarebbe stato fondato tuttavia soltanto nel 1891, a seguito del Congresso di Francoforte sul Meno. Cfr. M. Swiniartzki, *Der Deutsche Metallarbeiter-Verband 1891-1933. Eine Gewerkschaft im Spannungsfeld zwischen Arbeitern, Betrieb und Politik*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2017.

<sup>42</sup> Sulla fondazione della Sdap (Sozialdemokratische Arbeiterpartei) cfr. G.A. Ritter, *Die Sozialdemokratie im Deutschen Kaiserreich in sozial geschichtlicher Perspektive*, in «Historische Zeitschrift», CCXLIX, 1989, 2, pp. 295-362; *Der Aufstieg der deutschen Arbeiterbewegung. Sozialdemokratie und Freie Gewerkschaften im Parteiensystem und Sozialmilieu des Kaiserreichs*, hrsg. von G.A. Ritter, München, Oldenbourg, 1990.

<sup>43</sup> A lui Marx inviò, con una lettera del 5 maggio 1875, la sua celebre critica al programma di Gotha, in cui polemizzava con le direttive emerse dal progetto di unificazione del partito operaio (K. Marx, *Kritik des Gothaer Programms. Brief an Wilhelm Bracke vom 5. Mai 1875*). Cfr. S. Petrucciani, *Marx e la socialdemocrazia: Gotha e dopo*, in *Il pensiero di Karl Marx: filosofia, politica, economia*, a cura di S. Petrucciani, Roma, Carocci, 2018, pp. 309-322.

<sup>44</sup> Bracke era stato eletto deputato al Reichstag nel 1877. Celebre il suo discorso durante il

movimento continuò a crescere. L'esperienza accumulata negli anni della clandestinità produsse una dirigenza politica estremamente coriacea e navigata nel coordinamento dei lavoratori. Con l'abrogazione delle leggi antisocialiste la Spd rimase dominante nel panorama politico della città, risultando quasi ininterrottamente il primo partito nella circoscrizione elettorale di Braunschweig fino al 1914.

L'ascesa della socialdemocrazia fu favorita anche dall'accentuato autoritarismo politico del regime monarchico dei Welfen. Solo di rado i conflitti del lavoro trovarono soluzioni di compromesso, con gli imprenditori quasi sempre propensi a rispondere agli scioperi con la serrata e la repressione poliziesca. Anche sul piano della rappresentanza politica lo spazio di manovra per le classi operaie era minimo. La legge elettorale, fondata sul sistema delle tre classi di censo, era stata introdotta nel 1832 e riconfermata, con cambiamenti minimi, nel 1851. Essa prendeva spunto dal modello legislativo prussiano ed era, se possibile, ancora più restrittiva<sup>45</sup>, riuscendo a ostacolare l'avanzata della socialdemocrazia grazie all'opposizione della campagna conservatrice alla roccaforte operaia della capitale. Nonostante i successi evidenti della Spd in città, nessun esponente del partito riuscì mai a essere eletto nel Parlamento regionale fino alla caduta della monarchia nel 1918. La questione elettorale divenne ben presto un cavallo di battaglia della Spd di Braunschweig, che seppe influenzare anche il dibattito sulla riforma dei diritti politici a livello nazionale<sup>46</sup>. L'immobilismo del governo ducale e l'ostacolismo della borghesia imprenditoriale contro ogni possibile riforma sociale agevolarono la crescita del partito<sup>47</sup>. Lo confermano i risultati delle elezioni per il Reichstag del 1912. Se a livello nazionale la Spd raggiunse il

dibattito sull'approvazione delle leggi antisocialiste: «Qualora vogliate tutelare il diritto dei cittadini, allora non potete assolutamente votare una tale disposizione. La stessa non si rivolge affatto contro la socialdemocrazia. Signori, voglio dirvelo: noi ce ne infischiamo dell'intera legge». Cfr. *Verhandlungen des deutschen Reichstags*, Sten. Ber., vol. LI, 1878, p. 201.

<sup>45</sup> Cfr. Pollmann, Boldt-Stülbach, *Schicht, Protest und Revolution*, cit., in particolare pp. 157-158.

<sup>46</sup> Rosa Luxemburg sarebbe stata a Braunschweig l'8 marzo 1913, in occasione del Giorno internazionale della donna, tenendo un discorso davanti a una folla di circa 500 operaie sulla questione dei diritti civili e politici delle donne. Sull'episodio mancano, tuttavia, fonti concordanti. Cfr. G. Biegel, *Ein Frauentag vor 100 Jahren*, in «Braunschweiger Zeitung», 6 Marsch 2013.

<sup>47</sup> Sui conflitti sociali prima della Grande guerra cfr. *Die preußisch-welfische Hochzeit 1913: das dynastische Europa in seinem letzten Friedensjahr*, hrsg. von U. Daniel, C.K. Frey, Braunschweig, Appelhans, 2016.

48% delle preferenze, nel ducato la quota salì al 61%, con picchi del 70% in alcune circoscrizioni urbane<sup>48</sup>.

Se dall'esterno Braunschweig appariva come una roccaforte del radicalismo socialista, la realtà era però ben diversa. La socialdemocrazia locale non era affatto omogenea. La composizione del ceto operaio era spiccatamente diversificata, data anche la frammentarietà del sistema industriale, suddiviso in una miriade di piccole e medie imprese<sup>49</sup>. A un gruppo dirigente del partito riformista e lassalliano, legato alla linea politica della dirigenza nazionale, si affiancò presto una corrente massimalista e protestataria, formatasi nelle aspre lotte politiche degli anni prebellici e particolarmente dinamica nelle associazioni giovanili.

4. *La Prima guerra mondiale.* In piena contraddizione con la strategia politica prebellica, l'adesione patriottica della Spd di Braunschweig al *Burgfrieden* allo scoppio della Grande guerra<sup>50</sup> causò evidenti fratture nella composizione interna del partito. La nuova linea dettata dalla dirigenza produsse una spaccatura con la base e condusse a una polarizzazione delle posizioni difficilmente sanabile. Personaggi come August Thalheimer, Sepp Oerter, August Merges e August Wesemeier, seguendo le tendenze antimilitariste e pacifiste di figure come Hugo Haase, Karl Kautsky e soprattutto Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg, cercarono di dettare una nuova linea politica dalla redazione del «*Volksfreund*»<sup>51</sup>. Rigettando le tendenze patriottiche e l'idea di una pace che prevedesse annessioni territoriali per la Germania, il quotidiano andò incontro a continui interventi della censura e della polizia ducale<sup>52</sup>. Soprattutto i giovani all'interno del partito presero le distanze

<sup>48</sup> H.U. Ludewig, *Die Braunschweiger Arbeiterbewegung vor dem Ersten Weltkrieg, in 1913, Braunschweig zwischen Monarchie und Moderne*, hrsg. von H. Steinführer, G. Biegel, Braunschweig, Appelhans, 2013.

<sup>49</sup> Su circa 1.800 imprese registrate prima della guerra, solo quattro risultavano avere più di 1.000 impiegati. Cfr. J. Leuschner, *Wirtschaft und soziale Situation im Herzogtum Braunschweig vor und während des Ersten Weltkriegs*, in *Die Wirtschafts- und Sozialgeschichte des Braunschweigischen Landes vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, vol. III, Hildesheim, Olms, 2008, pp. 279-352: 280.

<sup>50</sup> Cfr. C. Schmidt, *Zwischen Burgfrieden und Klassenkampf. Sozialpolitik und Kriegsgesellschaft in Dresden 1914-1918*, Marburg, Tectum, 2007.

<sup>51</sup> Thalheimer fu tra i primi teorici del movimento spartachista e in seguito uno dei principali interpreti marxisti del fascismo come evoluzione del bonapartismo. Sul suo periodo a Braunschweig cfr. J. Kästner, *Die politische Theorie August Thalheimers*, Frankfurt-New York, Campus Verlag, 1982, pp. 26-28.

<sup>52</sup> Niedersächsisches Landesarchiv Wolfenbüttel (d'ora in poi NLW), 12 Neu 05 Nr. 6234.

dalla dirigenza, criticando aspramente il *Burgfrieden* e organizzando le prime attività contro la guerra. In ciò trovarono un sapiente coordinatore nel giovane dirigente locale Otto Grotewohl, che nel 1949 sarebbe divenuto il primo presidente della Repubblica democratica tedesca<sup>53</sup>. Per iniziativa di Merges nacque inoltre un «club rivoluzionario», nucleo originario del gruppo spartachista di Braunschweig, che, accanto all'attività di propaganda, offrì sostegno a disertori e renitenti di leva, fornendo rifugi e documenti falsi<sup>54</sup>.

Il 1916 rappresentò un vero e proprio spartiacque<sup>55</sup>. A Braunschweig il rifornimento di viveri e beni di prima necessità era entrato in crisi, dissipando del tutto l'entusiasmo iniziale<sup>56</sup>. La situazione risultava particolarmente difficile per donne e adolescenti, impiegati in numero crescente nell'industria bellica ed esposti all'inflazione per via dei bassi salari e dei sussidi inadeguati<sup>57</sup>. Il 1º maggio 1916 ebbero luogo le prime proteste di giovani lavoratori contro un decreto che sanciva il divieto per i minori di spendere il proprio salario<sup>58</sup>. A loro si unirono numerose donne che si trovavano in fila davanti ai negozi di generi alimentari, inveendo contro le autorità militari, la guerra e il carovita. La manifestazione si risolse in tafferugli, cariche della polizia e diversi arresti. Si trattò della prima manifestazione spontanea

<sup>53</sup> Su Otto Grotewohl cfr. D. Hoffmann *Otto Grotewohl (1894-1964). Eine politische Biographie*, München, Oldenbourg, 2009.

<sup>54</sup> Tale aspetto emerge da alcuni atti processuali a carico di Merges a metà degli anni Venti. Bundesarchiv Berlin-Lichterfelde (d'ora in poi BArch), R 8034-III/310, *Reichslandbund-Pressearchiv, Personalia, M, Merges, August*.

<sup>55</sup> Sul «terribile» 1916 cfr. C. Stachelbeck, *Materialschlachten 1916. Ereignis, Bedeutung, Erinnerung*, Paderborn, Ferdinand Schöningh, 2017. Sull'approvvigionamento alimentare cfr. B. Davis, *Food and Nutrition (Germany)*, in *1914-1918-online*, cit., 2014-10-08 (ultima consultazione 5 maggio 2020).

<sup>56</sup> Alcuni prodotti alimentari avevano visto tra il 1914 e il 1916 un aumento dei prezzi superiore al 100%, come piselli (+323%), riso (+329%), uova (+233%) e fagioli (+179%). Cfr. NLW, 133 Neu 19, *Erstattung von Vierteljahrsberichten an die Höchste Stelle und die Beschaffung von Unterlagen zu diesen Berichten*.

<sup>57</sup> Cfr. U. Daniel, *Arbeiterfrauen in der Kriegsgesellschaft. Beruf, Familie und Politik im Ersten Weltkrieg*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1989.

<sup>58</sup> Il decreto prevedeva l'obbligo per i datori di lavoro di versare una parte del salario dei lavoratori minorenni in un libretto di risparmi. Sulle successive proteste contro l'obbligo di risparmio (*Sparzwang*), cfr. Boll, *Massenbewegungen in Niedersachsen*, cit., pp. 217-234; E. Rosenhaft, *Restoring Moral Order on the Home Front: Compulsory Savings Plans for Young Workers in Germany 1916-1919*, in *Authority, Identity and the Social History of the Great War*, ed. by F. Coetze, M. Shevin-Coetze, Providence, Berghahn Books, 1995, pp. 81-112.

contro la guerra nel Kaiserreich<sup>59</sup>, alla quale seguirono altre in diverse città. Le cause principali del malcontento andavano ricercate nella stanchezza per la guerra, nella carenza crescente di generi alimentari e nelle peggiorate condizioni di lavoro in assenza di diritti adeguati. Questa situazione non poteva non ripercuotersi anche sulla Spd, già lacerata al suo interno da diverse correnti dissidenti dal peso specifico sempre più rilevante<sup>60</sup>. Il partito si era già spaccato sulla spinosa questione del prolungamento dei crediti di guerra, che aveva portato all'espulsione di Karl Liebknecht. I deputati scissionisti che lo seguirono, chiamatisi *Sozialdemokratische Arbeitsgemeinschaft*, crearono un gruppo autonomo e, nell'aprile del 1917, fondarono al Congresso di Gotha la Uspd (Unabhängige Sozialdemokratische Partei Deutschlands)<sup>61</sup>.

Già nel maggio 1916 si era svolto a Braunschweig, contro il volere della direzione del partito, un imponente sciopero generale<sup>62</sup>. La frattura con la base e le componenti radicali divenne inevitabile nel marzo 1917, all'indomani di quello che fu definito «il ratto del *Volksfreund*». La dirigenza Spd, intenzionata a riprendere il controllo della redazione del giornale, ormai dichiaratamente spartachista, licenziò tutti i dipendenti. A tal fine si servì dell'aiuto della polizia ducale, che sgomberò gli uffici del giornale. L'azione suscitò vive proteste e indignazione fra gli iscritti, che emigrarono in massa verso il neonato partito scissionista della Uspd<sup>63</sup>.

<sup>59</sup> Cfr. F. Boll, *Spontanität der Basis und politische Funktion der Streiks 1914-1918: Das Beispiel Braunschweig*, in «Archiv für Sozialgeschichte», XVII, 1977, pp. 337-366. Per una visione generale cfr. K. Weinhauer, *Labour Movements and Strikes, Social Conflict and Control, Protest and Repression (Germany)*, in 1914-1918-online, cit., 2017-10-10 (ultima consultazione 28 aprile 2020).

<sup>60</sup> In una lettera inviata il 18 marzo 1916 al segretario del partito Heinrich Jasper, assente perché al fronte, l'Ufficio di segreteria dei lavoratori ammetteva che i radicali avevano ormai il controllo degli operai delle fabbriche. BArch, N 2027/24, *Nachlass Wilhelm Blos (Korrespondenz mit Jasper)*.

<sup>61</sup> Sull'argomento cfr. *Weltkrieg. Spaltung. Revolution. Sozialdemokratie 1916-1922*, hrsg. von U. Schöler, T. Scholle, Bonn, Dietz, 2018.

<sup>62</sup> NLW, 133 Neu Nr. 2154, *Sepp Oerter*, f. 8 (appello di Sepp Oerter ai lavoratori per uno sciopero, giugno 1916). In un rapporto del X Corpo d'armata di Hannover, datato 26 settembre 1916, si legge che Rosa Luxemburg, all'epoca sotto custodia militare, avrebbe fatto cenno nella sua corrispondenza privata all'iniziativa positiva dei compagni di Braunschweig. Cfr. NLW, 12 A Neu Fb 5 Nr. 6234, f. 14.

<sup>63</sup> Girò in quei giorni un opuscolo clandestino che denunciava la collusione fra la dirigenza del partito e le autorità militari. Cfr. *Wie den Braunschweiger Arbeitern der «Volksfreund» geraubt und dem Parteivorstand durch die Firmenräger Ohlendorf und Rieke in die Hände gespielt wurde*, Braunschweig, [s.e.], 1917.

Il momento di maggiore tensione si ebbe tra l'aprile e l'agosto del 1917, con una lunga serie di scioperi. La situazione degli approvvigionamenti si era fatta drammatica, mentre stavano emergendo pressioni crescenti sul fronte politico. La fondazione della Uspd, la richiesta di pace e di una parlamentarizzazione del paese espressa dalla stessa Spd maggioritaria<sup>64</sup> e, soprattutto, lo scoppio della rivoluzione in Russia<sup>65</sup> amplificarono il potenziale protestario sul fronte interno. La polizia ducale e i comandi militari risposero con arresti e coscrizioni di massa, mentre i datori di lavoro, spaventati dal montare della protesta, collaborarono strettamente con le autorità, fornendo le liste degli scioperanti negli stabilimenti militarizzati<sup>66</sup>. La durissima repressione mise temporaneamente in difficoltà le forze più radicali del movimento operaio; non a caso nel gennaio 1918, quando divamparono a Berlino e in tutta la Germania scioperi di vasta portata<sup>67</sup>, a Braunschweig la situazione rimase sostanzialmente calma. Sotto la superficie però si agitavano tendenze sempre più radicali, che alla protesta contro la guerra univano ora il desiderio esplicito di porre fine alla monarchia dei Welfen.

*5. La rivoluzione del novembre 1918.* Lo sciopero militare dell'ottobre 1918, nato sotto il motto «pane e pace» tra i marinai della *Kriegsmarine* di stanza a Kiel, si trasformò rapidamente in una rivoluzione. Ciò divenne chiaro al più tardi il 3 novembre, quando nella città portuale fu fondato il primo consiglio dei lavoratori e dei soldati, che a nome degli insorti chiese espressamente la fine del regime militare e l'abdicazione del Kaiser Guglielmo II.

Quello stesso giorno a Braunschweig scesero in piazza operai e militari riser-

<sup>64</sup> Sul processo di parlamentarizzazione del Reich cfr. E.A. Seils, *Weltmachtstreben und Kampffür den Frieden. Der deutsche Reichstag im Ersten Weltkrieg*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2011; T. Kühne, *Demokratisierung und Parlamentarisierung: Neue Forschungen zur Politischen Entwicklungsfähigkeit Deutschlands vor dem Ersten Weltkrieg*, in «Geschichte und Gesellschaft», XXXI, 2005, 2, pp. 293-316.

<sup>65</sup> Sulla storia e la memoria della Rivoluzione russa cfr. *1917-2017. Rappresentazioni della rivoluzione russa*, a cura di M. Ferretti, M. Fincardi, «Memoria e ricerca», XXV, 2017, 3.

<sup>66</sup> NLW, 12 Neu 9 Nr. 5878, *Arbeiterbewegungen und Arbeitseinstellungen während des Krieges*.

<sup>67</sup> Sull'ondata di scioperi che colpì la Germania all'inizio del 1918 cfr. C. Boebel, L. Wentzel, *Streiken gegen den Krieg! Die Bedeutung der Massenstreiks in der Metallindustrie vom Januar 1918*, Hamburg, Vsa-Verlag, 2008. Sul ruolo svolto dai sindacati nella politicizzazione delle proteste cfr. O. Luban, *Die politischen Massenstreiks in den letzten Kriegsjahren und die Haltung der Freien Gewerkschaften (1916-1918)*, in *Revolution und Arbeiterbewegung in Deutschland 1918-1920*, Essen, Klartext, 2013, pp. 121-134.

visti. A parlare davanti alla folla fu August Merges<sup>68</sup>, che invocò l'abdicazione del Kaiser e dei principi tedeschi<sup>69</sup>. Pochi giorni dopo, il 7 novembre, un treno che trasferiva marinai da Kiel verso il Sud della Germania fermò a Braunschweig. Ne scesero circa duecento marinai, che iniziarono a marciare nelle vie del centro, seguiti subito dagli operai e da molti soldati della guarnigione. La totale mancanza di reazioni da parte della polizia ducale era indicativo di un regime monarchico privo ormai di ogni controllo sulla situazione politica. Per fermare la radicalizzazione della protesta, le autorità militari ordinarono il rimpatrio dal fronte orientale del leader moderato della Spd Heinrich Jasper, nella speranza di placare l'onda rivoluzionaria. Jasper, tuttavia, non riuscì ad arrivare a Braunschweig prima che le forze radicali prendessero l'iniziativa. La mattina dell'8 novembre 1918 circa 20.000 persone si riunirono nel centro cittadino, in attesa di notizie da Berlino sull'abdicazione del Kaiser. Poco prima delle 10 del mattino, August Merges, seguito da un gruppo di operai e soldati, occupò la redazione del «Volksfreund», vendicando così il «ratto» del 1917 e fornendo agli insorti un essenziale strumento di propaganda politica. Nel pomeriggio una delegazione di tre operai e tre soldati si recò nel palazzo ducale, dove si trovavano ancora il duca Ernst August e sua moglie Vittoria Luisa, figlia del Kaiser Guglielmo II. Dopo brevi consultazioni, Ernst August firmò il documento di abdicazione<sup>70</sup> e il giorno dopo partì in esilio per Gmunden, in Austria. Nell'atto di abdicazione si legge che il duca Ernst August rimetteva «il governo nelle mani del Consiglio dei lavoratori e dei soldati», dando a intendere che si trattasse di un formale passaggio di consegne del potere e legittimando la nuova leadership rivoluzionaria. Una transizione, dunque, non violenta pose fine alla dinastia dei Welfen a Braunschweig, restaurata appena cinque anni prima al termine di un lungo periodo di reggenza prussiana. Si trattava della prima dinastia tedesca a cadere per mano della rivoluzione<sup>71</sup>.

<sup>68</sup> Inizialmente era attesa la presenza anche di Karl Liebknecht, il quale tuttavia era già impegnato a Berlino: NLW, 133 Neu Nr. 2253, *Polizeidirektion Braunschweig*, f. 56.

<sup>69</sup> Quello stesso giorno sulla prima pagina del «Vorwärts» fu pubblicata la posizione ufficiale del partito sulla questione dell'abdicazione. *Vor schweren Entscheidungen. Unsere Stellung in der Kaiserfrage. Einigkeit tut not!*, in «Vorwärts», 3 November 1918.

<sup>70</sup> NLW, 12 Neu 13 Nr. 50813, *Abdankung des Herzogs* (notizia del ministero di Stato dell'8 novembre 1918).

<sup>71</sup> La rinuncia al trono da parte di Guglielmo II, annunciata il 9 novembre, fu firmata solo il 28 novembre, ben 19 giorni dopo la proclamazione della Repubblica. Sull'implosione del sistema monarchico cfr. L. Machtan, *Der erstaunlich lautlose Untergang von Monarchie und Bundesfürstentümern*, in Gallus, *Die vergessene Revolution*, cit., pp. 39-56.

Il Libero Stato (*Freistaat*) di Braunschweig fu ufficialmente proclamato nel Parlamento regionale il 10 novembre 1918. Sebbene nelle settimane successive in molti documenti ufficiali apparissero spesso i termini «socialismo» o «socialista», non ci troviamo in realtà di fronte a un'istituzione di chiara ispirazione bolscevica. Del resto, le forze della sinistra riunite nel nuovo governo erano tutt'altro che coese e omogenee. Ancora a lungo molti esponenti della Uspd, maggioritaria in città, sarebbero stati incerti tra la possibilità di una repubblica consiliare e un sistema parlamentare. Ad esempio figure come Merges, futuro presidente del *Freistaat*, e Minna Faßhauer, che, in qualità di commissaria all'Istruzione sarebbe divenuta la prima donna ministro nella storia della Germania<sup>72</sup>, si erano accostate nel corso della guerra alla Lega spartachista e alla Uspd, ma provenivano dalla ancor più variegata costellazione del sindacalismo radicale. Entrambi, al termine dell'esperienza rivoluzionaria, si sarebbero mostrati restii anche all'inquadramento politico nei ranghi del Partito comunista tedesco (Kommunistische Partei Deutschlands, Kpd) e sarebbero confluiti nel movimento anarcosindacalista e nell'Unione dei liberi lavoratori (Freie Arbeiter-Union, Fau), partecipando anche all'opposizione extraparlamentare nel corso degli anni Venti. Accanto ai radicali più decisi, vi erano tuttavia molti altri disposti a dialogare con i «socialisti di destra» della Spd o addirittura con i partiti borghesi. Lo stesso consiglio dei lavoratori e dei soldati non fu inteso dai più come organo preliminare di un sistema di stampo sovietico, bensì come un'istituzione transitoria necessaria per decretare il passaggio da una monarchia assoluta a una democrazia popolare. Ad ogni modo, e questo costituisce un *unicum* nel panorama della rivoluzione tedesca del novembre 1918, il governo fu inizialmente composto principalmente da rappresentanti dell'ala massimalista della Uspd, spartachisti e sindacalisti. Nel nuovo esecutivo, accanto ai già citati August Merges e Minna Faßhauer, spiccò la controversa personalità di Sepp Oerter, membro della Uspd e inizialmente coinvolto come commissario per l'Interno e le Finanze<sup>73</sup>.

<sup>72</sup> Sulla biografia e sul dibattito attuale riguardante il ruolo politico di Minna Faßhauer cfr. G. Biegel, *Minna Faßhauer (1875-1949). Biographische Dokumentation zu einem aktuellen Diskurs*, Braunschweig, Institut für Braunschweigische Regionalgeschichte, 2013.

<sup>73</sup> NLW, 133 Neu Nr. 2154, *Sepp Oerter*, f. 11 (biografia di Oerter stilata dalla direzione di polizia di Braunschweig).

6. *La transizione rivoluzionaria.* Il governo rivoluzionario cercò di consolidare rapidamente le fondamenta repubblicane, senza tuttavia introdurre sconvolgimenti traumatici nel vecchio apparato legislativo e amministrativo. Mancavano del resto visioni di lungo periodo sul futuro assetto istituzionale, a dimostrazione della natura prettamente spontanea dell'azione rivoluzionaria. La Spd maggioritaria e la Uspd erano state colte di sorpresa dal tracollo repentino del vecchio regime e non erano attrezzate per colmare in tempi brevi il vuoto di potere venutosi a creare. Ciò aiuta a comprendere la sostanziale continuità nell'apparato burocratico, rimasto quasi immutato soprattutto a livello locale. La novità più rilevante erano i consigli dei lavoratori e dei soldati, speculari al modello nazionale del Consiglio dei commissari del popolo<sup>74</sup>. Nella maggior parte dei casi i Consigli rappresentavano – e come tali erano per lo più ritenuti – degli organi transitori, volti a mantenere l'ordine (piuttosto che a stravolgerlo) e a vigilare sull'attuazione delle disposizioni del governo rivoluzionario. Non vi furono epurazioni e le vecchie amministrazioni continuarono a lavorare anche all'interno del nuovo impianto rivoluzionario<sup>75</sup>. La rivoluzione non poteva fare a meno del vecchio ceto burocratico, che dimostrò la propria impermeabilità e adattabilità anche nel contesto dei mutamenti politici dopo l'8 novembre 1918<sup>76</sup>. Soprattutto nelle campagne, dove, a differenza della industrializzata Braunschweig, antichi rapporti sociali e di potere resistevano con vigore alla modernizzazione, vi furono ben pochi margini di cambiamento. La creazione di Consigli dei contadini fu incentivata anche nei borghi più piccoli, al fine di creare una rete di supporto amministrativo al governo centrale e avviare un programma di massiccia ridistribuzione delle terre<sup>77</sup>. Il progetto si rivelò tuttavia irrealizzabile, per via della persistente capacità delle vecchie élite di controllare la situazione locale e di insinuarsi, con una buona dose di cinismo politico, negli spazi lasciati vuoti dalla nuova dirigenza politica<sup>78</sup>.

<sup>74</sup> Sul ruolo politico del *Rat der Volksbeauftragten* cfr. Käppner, 1918, cit., pp. 207 sgg.

<sup>75</sup> Il sindaco di Braunschweig, rimosso a metà novembre, fu richiamato in carica già entro la fine del 1918, e come lui molti altri sindaci e consiglieri.

<sup>76</sup> Sull'argomento cfr. J. Grotkopp, *Beamtentum und Staatsformwechsel: die Auswirkungen der Staatsformwechsel von 1918, 1933 und 1945 auf das Beamtenrecht und die personelle Zusammensetzung der deutschen Beamenschaft*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 1992.

<sup>77</sup> Sulla questione agraria nell'immediato dopoguerra cfr. F. Balestracci, *La Prussia tra reazione e rivoluzione, 1918-1920. La riorganizzazione degli interessi agricoli tra esperienze consiliari e modelli corporativi*, Torino, Zamorani, 2004.

<sup>78</sup> NLW, 12 Neu 9, Nr. 18, *Wahlen der Arbeiter- und Soldatenräte*, f. 14. In un caso il governo

Il nuovo governo poté intervenire con maggiore decisione su alcuni temi che già prima della guerra avevano costituito un acceso terreno di scontro, tra cui la riforma del sistema scolastico, ancora saldamente nelle mani della Chiesa evangelico-luterana. La forte presenza della Chiesa nel Ducato aveva impedito per decenni una parziale laicizzazione o anche solo una possibile modernizzazione della scuola. Uno dei primi atti del governo fu dunque la separazione ufficiale tra l'insegnamento laico e quello religioso, assegnati rispettivamente alle scuole pubbliche e agli istituti confessionali. In tal modo l'istruzione pubblica veniva liberata dall'asfissiante supervisione degli enti religiosi sui programmi scolastici. Ciò nonostante, la scuola rimase anche negli anni successivi uno dei principali terreni di scontro fra forze progressiste e conservatrici. Nell'immediato i partiti borghesi e conservatori mossero una battaglia personale contro la commissaria Minna Faßhauer, promotrice della riforma<sup>79</sup>. Anche in seguito, tuttavia, diversi progetti si impantanarono in un dibattito sterile in seno al Parlamento regionale. L'impossibilità di trovare compromessi rispecchiava una situazione di equilibrio politico precario tra visioni del mondo inconciliabili, che non riguardava solo Braunschweig, come dimostrava anche la soluzione sull'istruzione scolastica, per nulla definitiva, proposta dalla costituzione di Weimar<sup>80</sup>.

La questione più urgente riguardava però il rimpatrio dei veterani, dato il timore che la massa dei soldati ancora armati di ritorno dal fronte potesse destabilizzare una situazione già incerta<sup>81</sup>. Si procedette perciò con celerità alla smobilitazione, con disposizioni non solo per il congedo, ma anche per il reintegro professionale dei soldati. Molte donne furono licenziate dai posti di lavoro che avevano occupato durante la guerra, in primo luogo nell'industria meccanica e nei servizi pubblici (trasporti e approv-

di Braunschweig dovette sciogliere un Consiglio dei contadini in quanto vi risultava eletto anche un noto latifondista della zona.

<sup>79</sup> Cfr. J. Sachweh, *Demokratisierung der Schule? Die Bildungspolitik im Freistaat Braunschweig in den ersten Jahren nach der Revolution 1918/19*, in *Zerrissene Zeiten*, cit., pp. 39-42.

<sup>80</sup> *Verfassung des Deutschen Reichs vom 11. August 1919*, in *Reichs-Gesetzblatt*, Nr. 152 (1919), pp. 1410-1412. L'articolo 146, pur eliminando il ceto o la confessione quali premesse per frequentare una determinata scuola, manteneva invariata la peculiarità di determinati istituti scolastici organizzati su base confessionale.

<sup>81</sup> Per questo anche a Berlino il Consiglio dei commissari del popolo, con Friedrich Ebert in testa, si affrettò ad accogliere con tutti gli onori i reduci davanti alla Porta di Brandeburgo. Cfr. F. Ebert, *Ansprache an die Heimkehrenden Truppen*, in *Politische Reden*, hrsg. von P. Wende, vol. III, Frankfurt am Main, Deutscher Klassiker Verlag, 1994, pp. 94-96.

vigionamento)<sup>82</sup>. Una parte dei reduci fu invece inquadrata nella milizia rivoluzionaria della «Guardia rossa». I convogli di soldati che tornarono tra novembre e dicembre furono sempre accolti con grandi celebrazioni. Il più delle volte si ebbero manifestazioni festose e di fraternizzazione fra veterani e sostenitori del governo consiliare. Non mancarono però anche gli incidenti, come quello del 5 dicembre 1918 tra alcuni battaglioni del 17º reggimento ussari di Braunschweig, che rifiutò di cedere le armi, e gruppi di operai, in cui trovò la morte un bambino di tre anni<sup>83</sup>. Le misure per il disarmo e l'inquadramento nella milizia cittadina dei veterani produssero inoltre tensioni crescenti con il governo di Berlino, che riteneva tali norme di esclusiva competenza dell'ufficio federale per la smobilitazione (Reichsamt für wirtschaftliche Demobilmachung)<sup>84</sup>.

La misura più importante di questa fase di transizione riguardò senza dubbio la riforma elettorale, con l'abolizione del sistema elettorale delle tre classi e l'introduzione del suffragio universale maschile e femminile. Braunschweig era stata già prima della guerra uno dei principali centri del movimento per i diritti politici e civili, in particolare per quanto concerneva il diritto di voto alle donne<sup>85</sup>. Il governo rivoluzionario, oltre a promuovere immediatamente il suffragio femminile, fu anche vigile affinché questo, in occasione delle prime elezioni democratiche, fosse pienamente garantito<sup>86</sup>. Il banco di prova fu rappresentato dalle elezioni comunali e regionali di Braunschweig del 15 e 22 dicembre 1918, le prime pienamente democratiche tenutesi in Germania. Le amministrative del 15 dicembre evidenziarono la netta differenza fra la città e le zone rurali circostanti. A Braunschweig la Uspd risultò di gran

<sup>82</sup> La rapida smobilitazione e il ritorno dei veterani causarono per alcuni mesi un netto aumento della disoccupazione. Cfr. R. Bessel, *Germany after the First World War*, Oxford, Clarendon Press, 1993, pp. 129 sgg.

<sup>83</sup> Il motivo era il rifiuto degli ufficiali di marciare verso la caserma accompagnati dalla bandiera rossa. La vittima, Walter Plagge, fu seppellito alcuni giorni dopo con tutti gli onori e dichiarato martire della rivoluzione.

<sup>84</sup> Sull'importanza di questo ufficio per lo sviluppo del sistema economico di Weimar cfr. K. Spoerr, *Recht und Revolution. Deutsche Ökonomen und ihr Einfluss auf das Recht der Weimarer Republik. Eine Zeitschriftenschau 1917-1920*, Berlin, Peter Lang, 2011, pp. 39-57.

<sup>85</sup> Sulla storia del suffragio femminile in Germania cfr. U. Rosenbusch, *Der Weg zum Frauenwahlrecht in Deutschland*, Baden-Baden, Nomos, 2018 (1ª ed. 1998).

<sup>86</sup> In occasione delle elezioni amministrative del dicembre 1918 si denunciarono ostacoli per molte donne nell'esprimere il diritto di voto e la mancanza di informazione sul tema, imponendo un intervento del ministero dell'Interno per le successive elezioni nazionali Cfr. Stadtarchiv Braunschweig (d'ora in poi STA BS), D V 5:84: *Die Wahlen für die Verfassunggebende deutsche Nationalversammlung 1918-1919*.

lunga il partito piú forte, mentre in diversi centri minori, nonostante Uspd e Spd si presentassero spesso insieme, prevalsero liste civiche o dei partiti liberaldemocratici. Le elezioni regionali del 22 dicembre confermarono questo trend. La Spd ottenne il 28,33%, seguita di poco da una lista conservatrice unitaria con il 26,67%. La Uspd ottenne un buon risultato, raggiungendo il 23,33%, mentre il Partito democratico tedesco (Deutsche Demokratische Partei, Ddp) si assestò sul 21,67%. Solo nella città di Braunschweig la Uspd risultò prima forza, arrivando al 33,4%. Il fatto che nella stessa Uspd e alla sua sinistra si muovesse una realtà estremamente eterogenea di gruppi piú o meno radicali faceva apparire l'ex capitale ducale come una delle principali roccaforti dell'estrema sinistra<sup>87</sup>. A dimostrazione di una situazione in realtà fluida e instabile vi era, tuttavia, il diverso risultato delle elezioni politiche per la *Nationalversammlung* del 19 gennaio 1919. Nella circoscrizione di Hannover-Braunschweig la Spd risultò dominante, con il 43,4% dei voti, mentre l'Uspd non superò l'8%. Braunschweig forní comunque tre deputati: August Merges per la Uspd, Heinrich Jasper per la Spd e August Hampe per l'Unione elettorale di Braunschweig (Bnp), associata al conservatore Partito nazional-popolare tedesco (Deutschationale Volkspartei, Dnvp). Merges, tuttavia, si sarebbe dimesso dopo appena un mese, in polemica con la scelta della Uspd di rinunciare al progetto di una repubblica consiliare e per via del lento procedere della socializzazione delle imprese<sup>88</sup>.

7. *La repubblica consiliare e la fine della fase rivoluzionaria.* Il nodo principale della discordia in seno al variegato movimento rivoluzionario era l'alternativa tra un sistema parlamentare e un regime consiliare. Per gli spartachisti quest'ultimo costituiva una premessa fondamentale per tagliare i ponti con il precedente sistema politico-economico. La scelta fra le due opzioni, invece, lacerava la Uspd, in cui esistevano due anime contrapposte. Merges, con le dimissioni da tutte le cariche, si era posto in aperta polemica con quanti, nella coalizione e soprattutto nel partito, avevano accantonato la prospettiva di una rivoluzione socialista ed erano scesi a patti con l'idea di un parlamentarismo liberaldemocratico. Nella Uspd non pochi temevano che una radicalizzazione politica potesse condurre a una controrivoluzione

<sup>87</sup> STA BS, D IV 1011: *Die Wahl von Landtagsabgeordneten im Jahre 1918*.

<sup>88</sup> Sulla socializzazione cfr. Ullrich, *Die Revolution von 1918/19*, cit., pp. 82-88; H. Knortz, *Wirtschaftsgeschichte der Weimarer Republik. Eine Einführung in Ökonomie und Gesellschaft der ersten Deutschen Republik*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2010, in part. pp. 76-93.

– vista la repressione del movimento spartachista a Berlino<sup>89</sup> e la disinvolta con cui la Spd di Braunschweig dialogava con i partiti borghesi liberali – e mettere in discussione i risultati ottenuti dopo l’8 novembre. Per scongiurare tale eventualità la Uspd si adoperò per mantenere vivo il dialogo con la Spd e rafforzare la propria posizione in seno ai consigli dei lavoratori e dei soldati. In ragione di ciò Braunschweig, tra febbraio e marzo 1919, fu l’unico Stato tedesco in cui continuava a esistere un governo di coalizione tra i due partiti socialdemocratici.

Sepp Oerter, subentrato a Merges a febbraio, cercò di portare a vantaggio della Uspd il precario equilibrio di forze, indebolendo eventualmente sia gli spartachisti che la Spd. Nel farlo, andando in parte anche contro il suo stesso partito, giocò in primo luogo la carta del separatismo. Tendenze del genere erano emerse quasi subito dopo la guerra, palesandosi fin dal primo incontro dei rappresentanti del Bundesrat del 25 novembre a Berlino, in cui ebbe luogo, tra l’altro, un violento scontro verbale tra Ebert e Merges<sup>90</sup>. In questa fase il separatismo va letto nella chiave di lettura dello scontro sostanziale fra parlamentarismo e aspirazioni consiliari. In particolare nel Nord-Ovest del Reich, dove le forze radicali dopo il novembre 1918 avevano assunto più spiccatamente posizioni antiparlamentari, il separatismo, al grido di «los von Berlin» (via da Berlino), era intravisto come soluzione per districarsi dall’assetto istituzionale che i partiti di Weimar stavano dando alla nuova Repubblica. D’altra parte istanze separatiste non erano mai state del tutto sopite neppure nell’epoca dell’«egemonia prussiana» nel Kaiserreich bismarckiano prima e guglielmino poi (come nel caso della cattolica Renania annessa malvolentieri proprio alla Prussia)<sup>91</sup>. Molti Länder, vista anche la caotica situazione tra sedizione spartachista e controrivoluzione militare, all’inizio del 1919 iniziarono perciò a ragionare sulla possibilità di

<sup>89</sup> Dopo l’uccisione di Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg, Uspd e spartachisti organizzarono a Braunschweig uno sciopero e portarono in strada 30.000 persone, lanciando slogan contro la Spd maggioritaria. NLW, 14 Slg 38, *Flugblatt: große Protestversammlung auf dem Schloßplatz hier selbst*.

<sup>90</sup> Riportato anche nel romanzo di Alfred Döblin sulla rivoluzione. Cfr. A. Döblin, *November 1918. Eine deutsche Revolution*, parte II, vol. I, *Verratenes Volk*, Frankfurt am Main, Fischer, 2008 (1<sup>a</sup> ed. München, Dtv, 1978). In Italia è stato tradotto solo il primo volume (*Addio al Reno*, trad. di R. Leiser e F. Fortini, Torino, Einaudi, 1949).

<sup>91</sup> La qual cosa avrebbe avuto un peso non indifferente nel tentativo separatista della Repubblica renana durante i drammatici eventi del 1923. Sull’argomento cfr. M. Schlemmer, „*Los von Berlin*“: die Rheinstaatbestrebungen nach dem Ersten Weltkrieg, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2007.

soluzioni autonome. In Turingia, in Renania-Westfalia, nell'Alta Slesia o ad Amburgo emersero proposte molto diverse tra loro, che andavano dal rafforzamento delle autonomie locali alla secessione vera e propria<sup>92</sup>. Braunschweig, attraverso Oerter, si fece promotrice di una confederazione di dieci Stati socialisti, riuniti in una Repubblica della Germania nord-occidentale, cercando di coinvolgere le città e i territori di Magdeburgo, Lipsia, Halle, Brema, Amburgo, Düsseldorf e Essen. Si chiamò invece fuori la vicina Hannover, saldamente nelle mani della Spd. Riunendo queste diverse realtà locali Oerter sperava di fare di Braunschweig il centro del consolidamento della rivoluzione, rinviando il dibattito sulla scelta fra sistema parlamentare e modello consiliare e rafforzando nel contempo la posizione del proprio partito nello scacchiere politico. Il progetto si tradusse, tuttavia, in un nulla di fatto, nonostante l'organizzazione di un congresso dei rappresentanti delle suddette città proprio a Braunschweig a inizio febbraio 1919<sup>93</sup>.

Nel frattempo, visti anche gli scarsi risultati delle riforme, crebbe il malcontento. La socializzazione delle imprese sembrava sostanzialmente ferma, a Braunschweig come altrove, mentre gli imprenditori, dopo un primo momento di smarrimento, rialzavano la testa, mettendo in discussione l'accordo sottoscritto con i sindacati il 15 novembre sulla giornata di 8 ore, sui Consigli di fabbrica e sui contratti di lavoro collettivi<sup>94</sup>. Emblematico in proposito fu il caso dello sciopero nella ditta Büsing. L'impresa era cresciuta notevolmente nel decennio precedente il conflitto mondiale, divenendo principale fornitrice di autobus per il trasporto pubblico su gomma a livello nazionale. Militarizzata durante la guerra, fornì all'esercito autocarri e primi prototipi di mezzi corazzati. Nel corso delle proteste operaie del periodo bellico Heinrich Büsing aveva condotto la sua impresa con pugno di ferro, denunciando alle autorità i dipendenti più attivi politicamente e favorendone il trasferimento forzato al fronte. Sotto la spinta degli eventi rivoluzionari era stato costretto a riconoscere il Consiglio di fabbrica degli operai e a passare dalla retribuzione a cottimo a quella a tempo. Con i rivolgimenti

<sup>92</sup> Cfr. I. Materna, *Berlin – das Zentrum der deutschen Revolution 1918/1919*, in *Die Novemberrevolution 1918/1919 in Deutschland. Für bürgerliche und sozialistische Demokratie. Allgemeine, regionale und biographische Aspekte*, hrsg. von U. Plener, Berlin, Dietz, 2009, pp. 92-103.

<sup>93</sup> Sulla strategia politica di Oerter cfr. Hoffmann, *Otto Grotewohl*, cit., pp. 43-44.

<sup>94</sup> Sull'accordo cfr. K. Schönhoven, *Wegbereiter der sozialen Demokratie? Zur Bedeutung des Stinnes-Legien-Abkommens vom 15. November 1918*, in *Revolution und Arbeiterbewegung*, cit., pp. 61-79.

politici dell'inizio del 1919, tuttavia, Büsing tornò sui suoi passi. Falliti i tentativi di mediazione con le maestranze, l'imprenditore chiuse la fabbrica e licenziò in blocco i 1.450 operai. Nonostante le sollecitazioni delle autorità locali e nazionali per un compromesso, Büsing restò fermo sulla sua posizione. La fabbrica fu riaperta solo dopo tre mesi, quando gli operai, sconfitti, furono riassunti dopo aver firmato un accordo sulla reintroduzione del lavoro a cottimo. I sei sindacalisti indicati come organizzatori dello sciopero non furono riassunti<sup>95</sup>.

In questo quadro generale la base operaia, che aveva seguito fino ad allora disciplinatamente le disposizioni del governo e dei consigli dei lavoratori e dei soldati, entrò in agitazione. Anche la violenta repressione degli spartachisti a Berlino e in altri centri fu determinante per la rapida radicalizzazione della protesta. Il 23 marzo si tennero le elezioni per il consiglio regionale dei lavoratori (potendo votare tutti gli abili al lavoro a partire dai 20 anni), con una vittoria netta della Uspd, o meglio della sua ala sinistra, che ormai, delusa anche dall'atteggiamento ondivago di Oerter, si era in pratica fusa con gli spartachisti nella neonata Kpd<sup>96</sup>. Ritornarono alla ribalta figure temporaneamente messe da parte dagli accordi tra Spd e Uspd, come Merges, il quale, dopo la rottura proprio con la Uspd e l'avvicinamento alle correnti più spiccatamente antiparlamentari e consiliari della sinistra radicale emerse intanto anche in altre città tedesche<sup>97</sup>, puntò a mettersi alla guida della protesta. All'inizio di aprile 1919 la situazione precipitò in tutto il paese, con il grande sciopero dei minatori della Ruhr e la proclamazione della Repubblica consiliare a Monaco, che a Braunschweig furono percepiti come segnali per passare alle vie di fatto<sup>98</sup>. Il 7 aprile i comitati di fabbrica e i delegati dei commercianti proclamarono lo sciopero generale, con

<sup>95</sup> Sullo sciopero cfr. Boll, *Massenbewegungen in Niedersachsen*, cit., p. 300.

<sup>96</sup> Nel Consiglio la Uspd ottenne 42 seggi, contro i 20 della Spd e gli appena 2 della Ddp e del Landeswahlverband conservatore. Cfr. Rother, *Die Sozialdemokratie im Land Braunschweig*, cit., p. 67.

<sup>97</sup> La rottura tra i gruppi radicali (molti dei quali non facenti capo alla Lega spartachista e al successivo Partito comunista) e i partiti socialdemocratici si registra in questa fase in molte città industriali e portuali del Nord, in particolare ad Amburgo, Brema e Rostock. Cfr. *Revolution 1918/19 in Norddeutschland*, hrsg. von D. Lehnert, Berlin, Metropol, 2018, in part. pp. 166-175 sulle frizioni fra sinistra parlamentare e radicali di sinistra ad Amburgo.

<sup>98</sup> Sulla crisi bavarese cfr. Niess, *Die Revolution von 1918/19*, cit., pp. 374-384. Sulla situazione nella Ruhr, cfr. J. Mittag, *Versäumte Chancen oder realitätsnahe Pragmatismus? Die Arbeiterbewegung im Ruhrgebiet zwischen Sozialisierungsdebatten und Proteststreiks 1918-1920*, in *Revolution und Arbeiterbewegung*, cit., pp. 211-236.

l'obiettivo di esautorare il governo di coalizione e istituire una repubblica consiliare di stampo sovietico. Lo sciopero iniziò il 9 aprile, con gli operai che incrociarono le braccia e scesero in piazza. La milizia popolare occupò gli uffici postali e le principali strutture ferroviarie, bloccando le vie d'accesso alla città<sup>99</sup>. Nella Schlossplatz, Merges, fra i principali organizzatori dello sciopero, lesse le richieste degli scioperanti: trasferimento di tutti i poteri nelle mani dei consigli dei lavoratori; eliminazione (anche con il sostegno dei governi consiliari di altre città) del «governo assassino» di Berlino guidato da Ebert e Noske; scioglimento delle Giunte comunali e del Parlamento regionale, distribuzione di armi agli operai e, il punto probabilmente più lontano dalla realtà, annessione alla Repubblica sovietica russa<sup>100</sup>.

La borghesia cittadina non rimase a guardare e formò immediatamente proprie milizie di quartiere, che ingaggiarono scontri a fuoco con le ronde operaie in diverse parti della città. I partiti liberali e soprattutto gli imprenditori invocarono un intervento militare per sedare la rivolta. Anche nella Spd si levarono voci a favore di un aiuto esterno, intravedendovi la possibilità di porre fine alla pesante influenza esercitata dalla sinistra radicale sul proletariato cittadino. Oerter e la dirigenza della Uspd, spiazzati dalla rapida iniziativa delle forze radicali, temevano invece che un intervento da Berlino avrebbe messo in discussione l'autonomia locale e i risultati raggiunti fino ad allora. Per questo l'ala moderata della Uspd cercò di giocare d'anticipo, ponendo fine allo sciopero, promettendo il disarmo delle milizie operaie e intavolando negoziati per un accordo con la Spd e i partiti liberali. Per una soluzione moderata era tuttavia troppo tardi, in quanto il clima da guerra civile nel piccolo Stato della Germania centrale e in altre regioni limitrofe aveva già convinto il governo centrale ad agire. Da tempo Berlino teneva gli occhi puntati su Braunschweig<sup>101</sup> e il sottosegretario alla Cancelleria del Reich Heinrich Albert aveva del resto affermato: «Dalla fine dell'anno scorso Braunschweig ha dimostrato di essere il centro politico

<sup>99</sup> Sulla tratta Magdeburgo-Hannover che passava per Braunschweig furono fatti saltare i binari, in modo da impedire una ripresa rapida del traffico ferroviario. Cfr. BArch R 43-I/2265, *Akten der Reichskanzlei betreff. Braunschweig. Laufzeit: 1919*, ff. 58-59.

<sup>100</sup> BArch, R 43-I/2265, *Akten der Reichskanzlei betreff. Braunschweig. Laufzeit: 1919*, f. 17.

<sup>101</sup> Il 28 marzo il ministro della Guerra Reinhartd menzionava la sottrazione non autorizzata di armi da una caserma di artiglieria di Wolfenbüttel. *Akten der Reichskanzlei, Weimarer Republik, Das Kabinett Scheidemann. Vol. I, Dokumente: Nr. 26 Kabinettsitzung vom 28. März 1919, 16 Uhr, Weimar, Nationalversammlung [Vorgänge in Braunschweig]*, Boppard am Rhein, Boldt, 1971, pp. 111-112.

del movimento comunista e la fonte di tutte le difficoltà per il prosieguo dell'attuale lavoro del governo nazionale. [...] In generale, si è creata una situazione che ha fatto di Braunschweig un'isola solitaria nel cuore del paese, in grado di costituire una minaccia per tutto il Reich»<sup>102</sup>. I timori di Berlino erano dettati principalmente dalla posizione geografica strategica di Braunschweig. Il blocco ferroviario attuato con lo sciopero generale aveva interrotto i collegamenti da Nord a Sud e da Est a Ovest, tagliando in due il paese e ostacolando le operazioni di contenimento e repressione dei movimenti insurrezionali in altre regioni. Rotti gli indugi, il 13 aprile il governo federale dichiarò lo stato d'assedio (*Reichsexekution*) a Braunschweig. Il ministro della *Reichswehr* Noske diede al generale Georg Maercker l'ordine di marciare sulla città<sup>103</sup>. Maercker, con le sue truppe volontarie, il *Landesjägerkorps*, aveva debellato nell'arco di poche settimane, tra febbraio e aprile 1919, diversi focolai spartachisti nella Germania centrale, guadagnandosi sulla stampa il soprannome di «conquistatore di città»<sup>104</sup>. All'inizio di aprile Maercker si trovava a Magdeburgo, dove i suoi reparti avevano appena deposto la locale giunta consiliare<sup>105</sup>. I suoi 10.000 *Freikorps* si diressero quindi verso Braunschweig, intimando la fine dei tumulti e la consegna delle armi. Il 17 aprile le truppe governative entrarono in città senza spargimenti di sangue. Sepp Oerter e Carl Eckardt (commissario del Lavoro) furono arrestati e tenuti in custodia per vari giorni, mentre Merges, ritenuto il

<sup>102</sup> BArch, R 904/387, *Waffenstillstandskommission. Schriftverkehr mit der Reichskanzlei Berlin*, f. 160.

<sup>103</sup> Negli ordini di Noske, diramati il 14 aprile, si disponeva l'instaurazione di un nuovo governo, con a capo Jasper, lo scioglimento dei consigli dei lavoratori e dei soldati e l'arresto di Oerter e Merges. BArch, R 43-I/2265, *Akten der Reichskanzlei betreff. Braunschweig. Laufzeit: 1919*, f. 18.

<sup>104</sup> Nonostante il ruolo svolto nella repressione del 1919, nel 1920 Maercker si rifiutò di appoggiare il tentato golpe militare di Kapp e Lüttwitz. Nel 1921 descrisse nelle sue memorie la tumultuosa avanzata dei suoi *Freikorps* nei centri della rivolta spartachista. Cfr. G. Maercker, *Vom Kaiserheer zur Reichswehr. Ein Beitrag zur Geschichte der deutschen Revolution*, Leipzig, Kohler, 1921.

<sup>105</sup> Dopo l'arresto, per ordine di Noske, della dirigenza del Consiglio dei lavoratori e dei soldati di Magdeburgo, il 7 aprile gruppi di operai armati occuparono i punti strategici della città, prendendo in ostaggio il ministro socialdemocratico della Giustizia del Reich, Otto Landsberg, che si trovava casualmente in città. Ciò diede a Noske il pretesto per decretare lo stato d'assedio e ordinare a Maercker di marciare su Magdeburgo. Cfr. M. Gohlke, *Die Räte in der Revolution von 1918/19 in Magdeburg*, tesi di dottorato, Oldenburg, Carl von Ossietzky Universität Oldenburg, 1999, pp. 151 sgg.

soggetto piú pericoloso, riuscì a lasciare la città<sup>106</sup>. Gli operai furono disarmati, cosí come la milizia cittadina controrivoluzionaria. Oltre al governo, fu sciolto anche il Consiglio cittadino dei lavoratori e dei soldati e quello regionale. Le misure imposte sotto il regime di stato d'assedio suscitarono tuttavia non poche proteste, anche da parte di esponenti dei partiti democratici, come la Ddp, che avrebbero preferito una soluzione politica e ritenevano eccessivo lo scioglimento dei Consigli, che a Braunschweig avevano dato prova di essere validi strumenti della transizione democratica. Si temeva da piú parti che le misure intraprese dai militari fossero la premessa di un'ulteriore riduzione dell'autonomia locale. Le violenze avvenute nella vicina città di Helmstedt, in cui l'annullamento di tutte le autonomie cittadine aveva portato a gravi tumulti, pendevano come una spada di Damocle sul futuro nel piccolo Stato<sup>107</sup>. Pertanto la Spd e la Uspd, sostenute dai partiti democratici borghesi, interessati a stabilizzare la situazione e a favorire il rapido ritiro delle truppe di Maercker, giunsero a un nuovo compromesso. Il 30 aprile fu formato un nuovo governo di coalizione. Heinrich Jasper, figura simbolo della socialdemocrazia moderata, divenne primo ministro. Paradossalmente, mentre permaneva lo stato d'assedio e l'occupazione militare, fu creato un gabinetto che, ad eccezione dell'indipendente Ernst Bartels, era nuovamente composto da una coalizione Spd-Uspd. L'unica differenza stava nell'isolamento degli elementi piú radicali, che lasciarono la Uspd per ritrovarsi nel Partito comunista, una volta finito lo stato d'assedio. Le celebrazioni per il 1° maggio 1919, in teoria le prime in un contesto democratico ma svoltesi sotto l'occhio vigile delle truppe di Maercker<sup>108</sup>, dimostravano quanto laceranti fossero stati gli eventi delle settimane precedenti e quanto la situazione fosse ancora lungi dall'essere stabilizzata.

8. *Conclusione.* Con l'insediamento del governo Jasper si concludeva la parabola rivoluzionaria nella città e nel *Freistaat* Braunschweig. Il nuovo governo di coalizione avrebbe condotto il piccolo Stato verso il consolidamento della democrazia parlamentare, con l'introduzione, il 6 gennaio 1922, della costituzione democratica. In sintesi si può affermare che, come

<sup>106</sup> Merges sarebbe tornato a Braunschweig nel 1920 a seguito di un'amnistia generale.

<sup>107</sup> Sugli scontri di Helmstedt cfr. *Braunschweigisches Land in der Weimarer Republik, 1918-1933*, Braunschweig, Stiftung Braunschweiger Kulturbesitz, 2013, p. 10.

<sup>108</sup> Fu autorizzata solo la manifestazione organizzata dalla federazione sindacale, mentre fu vietata per alcuni giorni la pubblicazione della stampa socialista, ivi incluso il *Volksfreund*. STA BS, H XVII, *Revolution 1918/21*.

nel resto della Germania, anche a Braunschweig la rivoluzione conobbe due momenti distinti. Il primo, tra novembre e dicembre 1918, vide il passaggio dal regime monarchico alla repubblica e l'iniziale assettamento di quest'ultima, fino alle elezioni di dicembre, che fornirono un primo quadro dei rapporti di forza all'interno dello scacchiere politico. Fu una fase sostanzialmente non violenta, ed è un fatto questo per nulla scontato, dato il potenziale conflittuale accumulatosi prima e durante la guerra, tanto nel rapporto fra capitale e lavoro, quanto all'interno del frammentato proletariato industriale. L'avvicendamento tra il regime ducale e il governo rivoluzionario avvenne nell'ambito di un passaggio legittimo di consegne, ed anche le prime riforme legislative furono accettate, almeno nel breve periodo, senza concrete resistenze, in quanto riconosciute come necessarie dalla maggior parte della popolazione<sup>109</sup>.

Per molti contemporanei la rivoluzione stava tutta nel cambiamento, apparentemente piccolo ma sostanziale, da un regime autoritario, militarista e profondamente gerarchico a un sistema democratico, all'interno del quale venivano codificati alcuni fondamentali diritti civili e politici. La prima grande cesura era stata la guerra, che produsse mutamenti radicali e l'emergere di nuove istanze politiche e sociali; la rivoluzione, giunta al suo termine, diede loro forma concreta e introdusse, nell'arco di poche settimane, cambiamenti talmente profondi sul piano istituzionale e politico che un ritorno all'antico non sarebbe potuto più avvenire. Questa, del resto, non era un'opzione valida neppure per quanti avversavano apertamente il nuovo regime repubblicano. Sia nelle modalità che nei contenuti, tuttavia, la trasformazione politica non denotava progettualità. Il procedere della rivoluzione fu estremamente fluido, senza che qualche forza politica fosse in grado di incanalarne gli sviluppi su binari predeterminati. Piuttosto che di una rivoluzione connotata politicamente, si può dunque parlare, per Braunschweig come per altri contesti locali in quel periodo, di dinamiche sociali e spinte dal basso che influirono su un processo di politicizzazione della rivoluzione. Questa non fu né diventò mai concretamente «socialista», nonostante l'improvvisa accelerazione sulla via della radicalizzazione politica a partire dal gennaio 1919. Del resto, la storiografia ha ormai determinato come il pericolo di una «bolscevizzazione», che causò la violenta

<sup>109</sup> Sull'attendismo della borghesia conservatrice cfr. M. Ohnezeit, «Kein Mann tot für Kaiser und Reich!»: das bürgerlich-konservative Lager und die Novemberrevolution 1918/19, in Kuesner, Ohnezeit, Otte, *Von der Monarchie zur Demokratie*, cit., pp. 113-140.

repressione militare, sia stato meno concreto di quanto abbiano ritenuto i contemporanei, nonché molti storici almeno fino agli anni Settanta<sup>110</sup>. La rivoluzione, sulla scia delle istanze di cambiamento emerse durante la guerra, offrì la possibilità di dare al nascente sistema democratico un'ampia legittimazione politica e solide fondamenta sociali. Il non aver colto tale opportunità fu probabilmente il principale errore dei vertici politici alla guida del processo rivoluzionario. Su questo aspetto, come si sottolineava all'inizio di questo saggio, si è concentrata negli ultimi decenni l'interpretazione storiografica; le modalità con cui la rivoluzione si sviluppò a Braunschweig confermano a grandi linee questa impostazione.

La seconda fase della rivoluzione, indubbiamente più violenta, risulta segnata dalla sostanziale contrapposizione politico-ideologica tra due visioni: da un lato la prospettiva di una repubblica parlamentare e rappresentativa, fatta propria dalla Spd e dall'ala moderata della Uspd, le quali avrebbero cercato di condurre la rivoluzione in quella direzione, sottovalutando però il desiderio diffuso nella popolazione di sancire una cesura netta, epocale, con il precedente ordine politico, economico e sociale; dall'altro lato l'ipotesi di un regime consiliare, inseguito non sempre in maniera coerente dai movimenti radicali e ritenuto comunque non più irrealizzabile dopo il suo pur faticoso affermarsi in Russia. Ad avallare tale possibilità erano gli spartachisti e poi i comunisti, che cercarono di imporla allorché le masse lavoratrici entrarono in agitazione. In questo caso si intravede la sopravvalutazione del potenziale radicale ed eversivo della protesta. Come sottolinea Volker Ullrich nella sua pregnante sintesi, le masse operaie che scesero in sciopero e si mobilitarono per fermare la controrivoluzione non erano radicalizzate politicamente e orientate all'abbattimento della democrazia parlamentare; al contrario lottavano per rafforzarla, attraverso il riconoscimento del diritto di partecipazione e controllo sul sistema capitalistico, trattandosi dunque di uno sforzo per cambiare dalle fondamenta l'ordine economico ancor prima di quello politico. Le forze politiche, tuttavia, non seppero evidentemente cogliere le istanze della popolazione e dei lavoratori, finendo con l'essere esse stesse sospinte da questo movimento spontaneo

<sup>110</sup> I primi critici della già citata tesi di Erdmann, da Arthur Rosenberg a Eberhard Kolb e Ulrich Kluge, avviarono un processo di revisione interpretativa, partendo soprattutto dall'analisi del ruolo svolto dai Consigli dei lavoratori e dei soldati. Cfr. E. Kolb, *Die Arbeiterräte in der deutschen Innenpolitik 1918-1919*, Düsseldorf, Droste, 1962; U. Kluge, *Soldatenräte und Revolution. Studien zur Militärpolitik in Deutschland 1918/19*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1975.

dal basso. Tanto l'immobilismo della Spd quanto l'atteggiamento ondivago di Oerter e della Usdp, che a Braunschweig era indubbiamente più forte che altrove, denotavano la difficoltà di interpretare adeguatamente le richieste della società civile, dei reduci di guerra e delle maestranze operaie. Il loro agire incerto, come del resto quello delle forze radicali che aspiravano a realizzare una repubblica consiliare, fu dettato dall'improvvisazione e dall'assenza di una visione pragmatica e di lungo periodo. Riprendendo ancora Ullrich, si trattò, tanto per la Spd quanto per la sinistra radicale, di una chance perduta per realizzare concretamente i contenuti più avanzati dei loro programmi<sup>111</sup>.

La controrivoluzione dell'aprile 1919 non segnò un passo indietro – le conquiste ottenute dopo l'8 novembre 1918 furono infatti mantenute – ma non permise di portare avanti alcune fondamentali battaglie sul piano dei diritti del lavoro, come del resto stava a dimostrare l'amaro epilogo dello sciopero degli operai della Büssing. Ciò accentuò e rese difficilmente salabili le fratture nei rapporti di lavoro e portò a una radicalizzazione di una parte non indifferente delle maestranze operaie. Con l'epilogo della rivoluzione si apriva così una stagione ancora più difficile, tra crisi economica persistente<sup>112</sup>, debolezza politica degli esecutivi e tensioni sociali costantemente sul punto di esplodere, come sarebbe avvenuto tra il 1922 e il 1923, allorché Braunschweig e tutta la Germania si trovarono a vivere la gravissima crisi iperinflazionistica<sup>113</sup>.

<sup>111</sup> Ullrich, *Die Revolution von 1918/19*, cit., pp. 87-88.

<sup>112</sup> Emblematico a tal riguardo il prosieguo del razionamento delle farine panificabili addirittura fino al 1922-23 a causa della scarsità delle scorte e della produzione. Cfr. STA BS, D V 4: 84, *Die Kriegsbewirtschaftung des Brotgetreides und Mehles 1916-1923*.

<sup>113</sup> Non solo la Kpd si rafforzò dopo il 1919. Come riportato da diversi rapporti di polizia, l'attività del movimento anarcosindacalista, in cui erano attivi, come già sottolineato, August Merges e Minna Faßhauer, o, a destra, della nascente Nsdap e di organizzazioni di veterani, come lo Stahlhelm, confermava l'estremo dinamismo dei gruppi radicali nel riorganizzare i delusi della rivoluzione. Cfr. BArch, R 43-I/2266, *Akten der Reichskanzlei betreff. Braunschweig. Laufzeit: 1919-20* f. 35; STA BS, D V 5: 29: *Kommunisten*; D V 5: 33: *Stahlhelm, Bund der Frontsoldaten*.